

LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

Legnano intitola al “giudice ragazzino” Rosario Livatino l’ex tribunale: “Simbolo dell’impegno per la legalità”

Leda Mocchetti · Saturday, September 21st, 2024

“Quando moriremo, nessuno verrà a chiederci quanto siamo stati credenti, ma credibili”. Con queste parole Legnano ha scelto di ricordare **Rosario Livatino**, il **“giudice ragazzino” freddato dalla Stidda** mentre, senza scorta, percorreva la strada verso il tribunale di Agrigento, al quale sabato 21 settembre è **stato intitolato l’ex Tribunale di via Gilardelli** nel perimetro di **“Passi di legalità”**, il pacchetto di azioni che Palazzo Malinverni sta portando avanti per promuovere la legalità e il contrasto alle mafie.

Progettato negli anni '80 dall'architetto Guido Canella, l'ex tribunale dal collaudo nel 1993 fino al 2013 ha ospitato la sede distaccata del Tribunale di Milano. **L'edificio, peraltro, è solamente un terzo di quello complessivamente progettato in origine**, che prevedeva la realizzazione di un'altra ala simmetrica a quella esistente rivolta verso via Matteotti e, fra i due rami, uno spazio destinato a piazza coperta.



L'ex tribunale di via Gilardelli, che oggi, dopo un intervento di riqualificazione che ha ridisegnato gli spazi interni, **ospita alcuni uffici comunali e fa di fatto da succursale al municipio**, con l'intitolazione è diventato **un simbolo cittadino della lotta alle mafie** contribuendo a mantenere vivo il ricordo del “giudice ragazzino” – per riprendere la controversa definizione coniata dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga – Rosario Livatino.

«**Quello di oggi è un momento simbolico** – ha sottolineato durante la cerimonia di intitolazione il sindaco Lorenzo Radice -: il verbo da cui nasce la parola simbolo indica un movimento che unisce qualcosa di materiale e tangibile a qualcosa che non c'è. Questa intitolazione è interessante proprio per questo: unisce la nostra comunità a qualcosa che non è qui ma è sempre con noi, alla dimensione dell'impegno, alla dimensione della legalità e della giustizia, a quell'impegno che stiamo vivendo come territorio per creare presidi di legalità. **Questo simbolo serve per dire che noi vogliamo andare avanti a tenere alta la voce, a rompere i silenzi**, a ricordarci tutti i giorni, quando passiamo da questa porta, che non siamo soli e che se tutti noi teniamo alta l'attenzione e teniamo vivo il ricordo di chi ha sacrificato la propria vita, lo facciamo perché vogliamo **una società come quella che volevano loro: una società giusta, una società viva, una società libera**, quella società che ha disegnato la Costituzione italiana».



«**Chi si ricorderà di Rosario Livatino fra tre mesi?** Lo scrisse Giovanni Falcone su *La Stampa* dopo il suo assassinio – ha aggiunto Nando Dalla Chiesa, politico, accademico, scrittore e fondatore e direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano -. Agrigento non era sotto i riflettori, la mafia in Sicilia era soltanto a Palermo e i giudici che si conoscevano erano quelli che combattevano la mafia a Palermo: gli altri no, soprattutto se erano riservati come Rosario Livatino. In più c'era un clima di diffidenza verso i “giudici ragazzini”. C'era silenzio anche nel palazzo di giustizia di Agrigento. **Quando si tratta di difendere la verità, nessuno deve fare un passo indietro**, lasciando esposte le persone più coerenti, quelle disposte a battersi per il bene comune. **Questa targa è un simbolo che parla**, non

può essere un simbolo inanimato che non comunica nulla. Sono passati tre mesi, sono passati gli anni, e abbiamo smentito Falcone: abbiamo imparato da Falcone che il racconto è importante, e questa targa è la dimostrazione che scrivere, parlare, ricordare è costruzione di civiltà, perché le democrazie si tengono sul racconto».

Come **il racconto di Rosario Livatino arrivato durante la cerimonia dalle parole di Nicoletta Guerrero**, oggi presidente della sezione GIP del Tribunale di Genova, che da pretore mandamentale, all'inizio della sua carriera, ha lavorato con Livatino in Sicilia e per dieci anni ha lavorato anche all'ex tribunale di Legnano. «**I “giudici ragazzini” eravamo noi** – sono state le parole di Guerrero -: all'epoca in tantissimi siamo stati destinati alla Sicilia, alla Sardegna, alla Calabria. Livatino, che aveva 38 anni quando è morto, **era un uomo retto, corretto, era un punto di riferimento per tutti noi**. Mi ha insegnato a fare il giudice nel modo in cui poi l'ho sempre fatto: è stata un'esperienza unica lavorare con lui, come dicono tanti colleghi non è mica da tutti essere stato collega della porta accanto di un santo».



Chi era Rosario Livatino

Nato nel 1952 a Canicattì, in provincia di Agrigento, Livatino dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo diventa vicedirettore in prova dell'Ufficio del Registro. Diventato magistrato, nel 1978 **viene assegnato al Tribunale di Caltanissetta e poi, un anno dopo, a quello di Agrigento**, come sostituto procuratore, ruolo che ricoprirà fino al 1989, prima di essere nominato giudice a latere. Sono gli anni in cui Livatino **alza il velo sui finanziamenti regionali sulle cooperative giovanili di Porto Empedocle** e si dedica ad una serie di indagini su una serie di episodi di corruzione che passeranno alla storia con la **Tangentopoli siciliana**. Il fiore all'occhiello, però, resta probabilmente **l'inchiesta che avrebbe poi portato al maxiprocesso contro le cosche di Stidda** di Agrigento, Canicattì, Campobello di Licata, Porto Empedocle, Siculiana e Ribera.

Proprio **sulla strada tra Canicattì e Agrigento la mattina del 21 settembre 1990 Rosario Livatino troverà la morte** a soli 38 anni: all'altezza del viadotto Gasena, che oggi porta il suo nome, la sua auto verrà infatti affiancata e speronata da un'altra vettura da cui verranno esplosi colpi di pistola. A nulla varrà il tentativo di fuga nonostante le ferite: inseguito dai killer, Livatino verrà ucciso. Sul luogo dell'omicidio arriveranno, tra gli altri, da Palermo arrivarono il procuratore aggiunto Giovanni Falcone e da Marsala il procuratore Paolo Borsellino. **Per arrivare alla verità sulla sua morte ci vorranno tre processi.** Il 9 maggio 2021 nella Cattedrale di Agrigento è stato proclamato beato.

This entry was posted on Saturday, September 21st, 2024 at 3:40 pm and is filed under [Eventi](#), [Legnano](#)

You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.